

Rinnovare l'Università: un documento dei docenti bolognesi

Nel solito bauletto dove ho conservato le mie vecchie cose, per nulla gozzaniane, di studente movimentista, ho ritrovato due distinte copie di un documento dattiloscritto in 4 facciate numerate che (presumo) fu fatto circolare, quasi certamente a cavallo fra il '67 e il '68, in forma assai ridotta. Fra le due copie in mio possesso (le raccolsi io stesso, all'epoca) vi è solo una minima differenza d'impaginazione, ma una delle due presenta una vistosa mutilazione all'ultima pagina: il foglio è stato strappato quasi a metà, cosicché manca il paragrafo finale (quello che inizia con "i sottoscritti si propongono..."). E soprattutto manca, naturalmente, l'elenco dei firmatari. Un elenco che, a rileggerlo ora, a distanza di un quarantennio, risulta davvero impressionante: troviamo tutto, o quasi, il gotha degli accademici bolognesi "progressisti" con nomi illustri in ogni campo del sapere, scientifico e umanistico. Si tratta di un documento non particolarmente "rivoluzionario", letto oggi con gli occhi dei posteri, ma per quel momento e per il prestigio culturale e il ruolo istituzionale di primo piano rivestito dai sottoscrittori, era tutto sommato abbastanza avanzato e coraggioso.

Come mai dunque, quella strana mutilazione in una delle due copie? un fatto casuale? d'un tratto mi è tornato in mente il ricordo di uno scatto d'ira di Anceschi: sosteneva di essere stato indotto in qualche modo, lui e forse altri, a dare la propria adesione al documento senza conoscerne compiutamente la redazione definitiva. Vero o no che fosse, alla fine – se la memoria non mi tradisce (cosa per altro possibile) – ci furono all'epoca dei parziali *repentirs*, e forse il documento fu "ritirato", o "mutilato", e comunque non ebbe quella diffusione e risonanza che avrebbe forse meritato data la notorietà dei firmatari. Crediamo non inutile riportare qui, con minimi interventi d'uso, il testo integrale di quel documento, esempio di rara "notizia dalle retrovie".

F. B.

I sottoscritti professori di ruolo dell'Università di Bologna esprimono l'esigenza di un ampio e pubblico dibattito, il quale possa ispirare, nelle Università e nel paese, un vasto movimento politico capace di aprire la strada alle urgenti e indispensabili trasformazioni delle istituzioni universitarie, nel quadro di un più generale rinnovamento della società italiana.

Essi enunciano, a questo riguardo, i seguenti convincimenti di ordine generale:

A. Funzione dell'Università nell'ambito della società.

L'Università deve porsi quale autonomo fattore propulsivo dello sviluppo della società. In un'epoca nella quale la cultura e la ricerca scientifica trovano, in sempre più larga misura, fuori dell'Università i propri centri di promozione e nell'Università si riflettono le medesime divisioni sociali e del lavoro oggi in atto nella società, è urgente ristabilire le condizioni necessarie affinché l'Università possa assolvere una propria, indispensabile funzione.

L'Università deve operare quale centro per l'elaborazione di una visione critica della società; in essa debbono attuarsi tanto il rifiuto delle antiche partizioni culturali quanto il superamento dell'attuale divisione del sapere; deve essere respinta ogni meccanica separazione fra formazione scientifica, tecnica e professionale; deve essere realizzata la libera circolazione fra la ricerca e l'insegnamento. L'Università tende oggi ad esaurire i propri compiti nella gestione, solo amministrativamente autonoma, di un servizio dello Stato, avente ad oggetto l'istruzione e la qualificazione professionale, a livello di "laurea", dei cittadini. Se si vuole evitare che il processo di decadimento delle istituzioni universitarie diventi irreparabile è indispensabile restituire all'autonomia dell'Università, che pure è garantita dalla Costituzione, tutta la sua pienezza: autonomia rispetto allo Stato e ad ogni altro potere pubblico; autonomia rispetto ai privati centri di potere politico ed economico.

L'autonomia rispetto allo Stato non può essere concepita come attinente, esclusivamente, alla salvaguardia della libertà

individuale di ricerca e di insegnamento. Una siffatta, restrittiva, concezione dell'autonomia universitaria è fra le cause dell'attuale profonda crisi dell'Università italiana: in una società, qual è quella contemporanea, nella quale sono i gruppi, anziché gli individui, l'elemento attivo dello sviluppo sociale, un'autonomia universitaria concepita esclusivamente in termini di garanzia della libertà individuale di ricerca e di insegnamento finisce, inevitabilmente, con il favorire il trasferimento fuori dell'Università dei centri di promozione della cultura e della ricerca e con l'impedire ogni autonoma funzione politica, culturale e scientifica dell'Università.

La possibilità, per l'Università italiana, di porsi quale autonomo fattore propulsivo dello sviluppo della società non può essere disgiunta da una concezione dell'Università quale *autentica comunità politica*, che elabori in modo autonomo i propri obbiettivi e si dia, in modo altrettanto autonomo, l'ordinamento che giudichi più adatto al loro perseguimento. Questo deve essere, perciò, il senso dell'autonomia universitaria: potere, per ciascuna Università, di darsi una propria organizzazione della ricerca scientifica e dell'insegnamento; potere, per ciascuna Università, di elaborare una propria concezione dei rapporti interni alla comunità universitaria.

B. *Autonomia, all'interno dell'Università, di ciascuna forza organizzata.*

L'Università deve essere concepita come una comunità formata, oltre che dai professori di ruolo, dai professori incaricati, dagli assistenti, dagli studenti, dai tecnici.

Ciascuna forza organizzata, che si costituisce all'interno della comunità universitaria, ha diritto ad una autonoma iniziativa, che possa trovare nell'*ambito* dell'Università lo spazio e le condizioni necessarie per la sua libera azione: libera, sul piano organizzativo, da ogni altrui pretesa di codificazione; libera, sul piano operativo, di decidere se e in quali modi partecipare al governo dell'Università.

Deve, in particolare, essere garantita l'*autonoma azione del*

movimento studentesco, già rivelatosi elemento essenziale del rinnovamento delle istituzioni universitarie. L'avvenuta formazione, all'interno dell'Università, di tale forza organizzata – capace di valutare politicamente le esigenze di trasformazione delle istituzioni universitarie, di cogliere le connessioni fra queste trasformazioni e quelle delle strutture dell'intera società, di tradurre in azione politica, le istanze di rinnovamento – costituisce prova dell'esistenza, in Italia, delle condizioni necessarie perché l'Università possa porsi quale autentica comunità politica e svolgere, nell'ambito della società, una *propria azione propulsiva*.

C. *Organizzazione della ricerca scientifica e dell'insegnamento.*

L'organizzazione della ricerca scientifica e dell'insegnamento è oggi caratterizzata da una struttura autoritaria, ostacolo alla libera circolazione del pensiero e al ricambio delle idee.

Nella misura, oggi larghissima, in cui le esigenze della competenza tecnica e della direzione funzionale degenerano in autoritarismo accademico, le cattedre si trasformano in altrettanti centri di potere, non di rado al servizio di interessi particolari. Anziché su cattedre, cause oltre tutto dell'attuale frammentazione della ricerca, l'ordinamento universitario deve fondarsi su *dipartimenti*, all'interno dei quali possa attuarsi il coordinamento di discipline affini della medesima o di diverse facoltà e possano, per ciò che attiene all'insegnamento, essere sperimentate forme nuove di lavoro collettivo, destinate a sostituirsi alle vigenti forme didattiche.

Ciò impone, fra l'altro, il radicale miglioramento delle attrezzature, dei metodi di scelta del personale insegnante, del rapporto numerico docenti-studenti; impone, inoltre, l'istituzione di un ruolo di docenti e di ricercatori a *tempo pieno*, che non escluda altre forme di collaborazione all'insegnamento.

D. *Accesso e permanenza all'Università.*

L'accesso e la permanenza, all'Università debbono essere garantiti sia mediante il *salario generalizzato* a carico dello

Stato, sia mediante una profonda trasformazione della scuola a tutti i livelli e in tutti i suoi sistemi didattici. Strumenti indispensabili, questi, per consentire ai giovani appartenenti alle classi lavoratrici la via, tuttora preclusa alla maggior parte di essi, degli studi universitari; strumenti indispensabili per un profondo rinnovamento della classe dirigente italiana, il reclutamento della quale dalle sole classi più abbienti è causa preminente della sua diffusa mentalità conservatrice: causa preminente, in particolare, della mentalità conservatrice della maggior parte dei componenti il corpo docente delle Università.

I sottoscritti si propongono di sviluppare questi e altri punti programmatici (la revisione dei metodi didattici e dei piani di studio, la gestione democratica dell'Università ecc.) attraverso un ulteriore lavoro di riflessione e il costante confronto con le esperienze reali. Su un chiaro programma di rinnovamento delle istituzioni universitarie, che si inquadri nel più vasto piano di un profondo rinnovamento della società italiana, è necessario e urgente aprire la più ampia discussione e promuovere il più fermo impegno di quanti, nelle Università e nel Paese, intendano apportare un positivo contributo alla edificazione di una società aperta a forme nuove di progresso, di libertà, di uguaglianza.

Luciano Anceschi – Athos Bellettini – Franco Bricola
Marcello Ceccarelli – Giovanni Favilli – Paolo Fortunati
Francesco Galgano – Carlo Izzo – Raffaele La Porta
Federico Mancini – Benedetto Marzullo
Mario Oliviero Olivo – Italo Scardovi – Paolo Spinedi
Renato Zangheri – Carlo Zauli